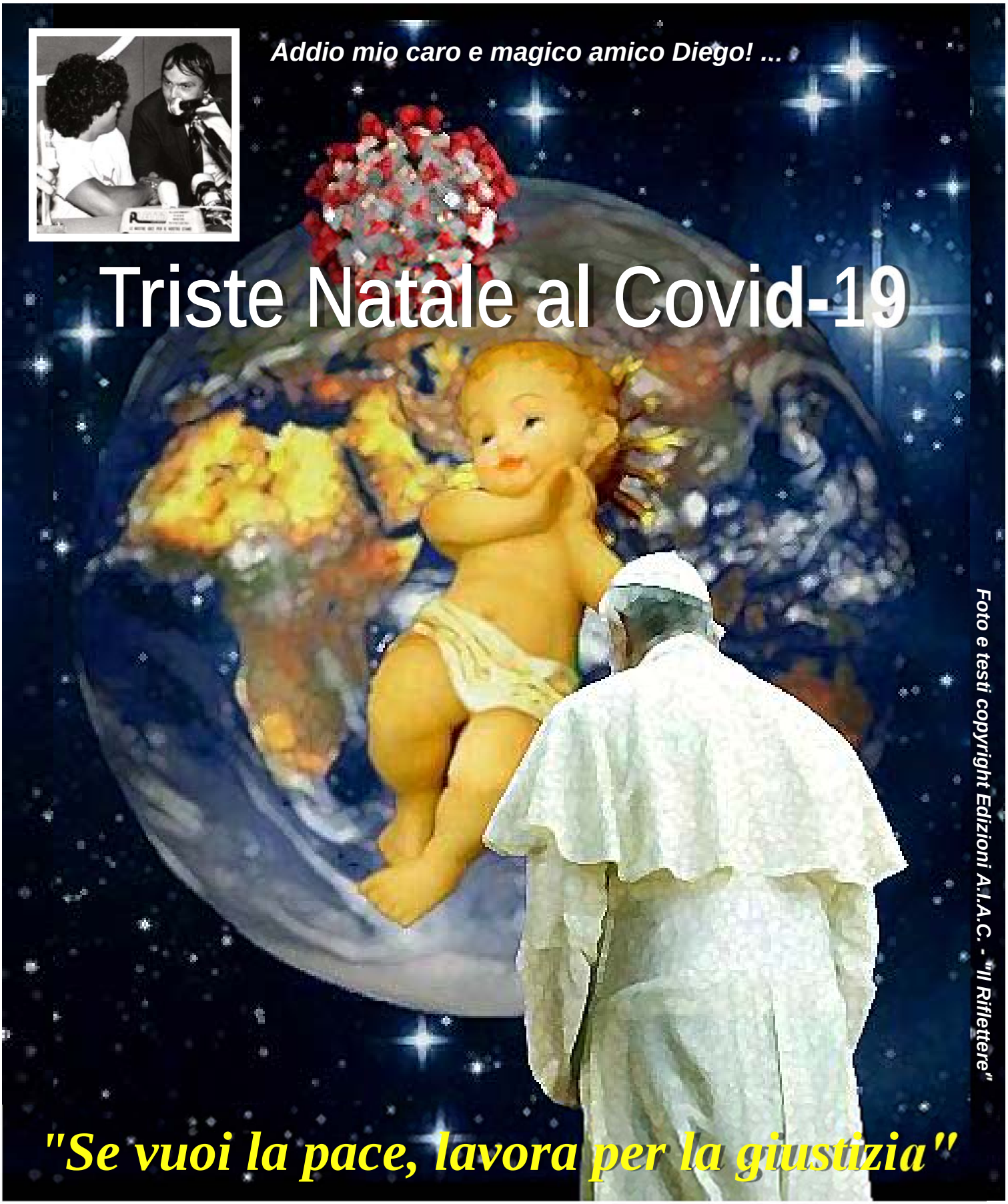
Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XIX N. 12 – DICEMBRE 2020

... in *Triste Natale al Covid-19*



Papa **Francesco** celebra la **"Giornata Mondiale dei Poveri"** il prossimo 25 dicembre, è sa molto bene che sarà un particolare Natale segnato dal **Covid-19**, soprattutto per anziani e poveri. Dalla paura della malattia e dell'abbandono e dalle condizioni economiche dure per tante famiglie e nella basilica di San Pietro non ci sono che un centinaio di persone, ben distanziate tra i banchi e con le mascherine. Papa **Bergoglio** dice nell'omelia: *«Si avvicina il Natale, il tempo delle feste. Quante volte la gente si chiede 'Cosa posso comprare?' "Cosa posso avere di più?'. Chiediamoci piuttosto: cosa posso dare agli altri, per essere come Gesù, che ha dato sé stesso, nato proprio in quel Presepio?'». - «Quanta gente passa la vita solo ad accumulare, pensando a stare bene più che a fare del bene. Ma com'è vuota una vita che insegue i bisogni, senza guardare a chi ha bisogno! Se abbiamo dei doni, è per essere doni» - «Troppe volte, guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca. Allora cediamo alla tentazione del 'magari!...': magari avessi quel lavoro, magari avessi quella casa, magari avessi soldi e successo, magari non avessi quel problema, magari avessi persone migliori attorno a me!… L'illusione del 'magari' ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo». - "Non lasciamoci contagiare dall'indifferenza".* Poi si è soffermato sul ruolo degli indigenti: *"Sono al centro del Vangelo. Potere e denaro non danno senso all'esistenza, ma amore donato". - "Oggi, in questi tempi di incertezza e fragilità, non sprechiamo la vita pensando solo a noi stessi, con l'atteggiamento dell'indifferenza. San Paolo ci invita a guardare in faccia la realtà, a non lasciarci contagiare dall'indifferenza".* È questo il monito lanciato da Papa Francesco nella messa a San Pietro per la quarta "Giornata Mondiale dei Poveri".

Gennaro Angelo Sguro
Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: **www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XIX - N.12 - Dicembre 2020 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

Catechesi sulla preghiera - 16. La preghiera della Chiesa nascente

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I primi passi della Chiesa nel mondo sono stati scanditi dalla preghiera. Gli scritti apostolici e la grande narrazione degli Atti degli Apostoli ci restituiscono l'immagine di una Chiesa in cammino, una Chiesa operosa, che però trova nelle riunioni di preghiera la base e l'impulso per l'azione missionaria. L'immagine della primitiva Comunità di Gerusalemme è punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana. Scrive Luca nel Libro degli Atti: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (2,42). La comunità persevera nella preghiera.

Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, primo; secondo, la custodia della comunione reciproca; terzo, la frazione del pane e, quarto, la preghiera. Esse ci ricordano che l'esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirci, noi, a Cristo. La predicazione e la catechesi testimoniano le parole e i gesti del Maestro; la ricerca costante della comunione fraterna preserva da egoismi e particolarismi; la frazione del pane realizza il sacramento della presenza di Gesù in mezzo a noi: Lui non sarà mai assente, nell'Eucaristia è proprio Lui. Lui vive e cammina con noi. E infine la preghiera, che è lo spazio del dialogo con il Padre, mediante Cristo nello Spirito Santo.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste "coordinate", è privo di fondamenta. Per discernere una situazione dobbiamo chiederci come, in questa situazione, ci sono queste quattro coordinate: la predicazione, la ricerca costante della comunione fraterna - la carità -, la frazione del pane - cioè la vita eucaristica - e la preghiera. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale. È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ci ha inviato per radunarci. La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell'Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27). È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. È la parola di Gesù che riempie di senso i nostri sforzi.

È nell'umiltà che si costruisce il futuro del mondo.

A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro… "Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare". Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico - maggioranza, minoranza - i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza… Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia…[la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate.

Segue a pagina 4

Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficienza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione. E chi muove l'attrazione? Lo Spirito Santo. Non dimentichiamo mai questa parola di Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione".
Se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità.
Leggendo gli Atti degli Apostoli scopriamo allora come il potente motore dell'evangelizzazione siano le riunioni di preghiera, dove chi partecipa sperimenta dal vivo la presenza di Gesù ed è toccato dallo Spirito. I membri della prima comunità - ma questo vale sempre, anche per noi oggi - percepiscono che la storia dell'incontro con Gesù non si è fermata al momento dell'Ascensione, ma continua nella loro vita. Raccontando ciò che ha detto e fatto il Signore - l'ascolto della Parola - pregando per entrare in comunione con Lui, tutto diventa vivo.
La preghiera infonde luce e calore: il dono dello Spirito fa nascere in loro il fervore.
A questo proposito, il Catechismo ha un'espressione molto densa. Dice così: «Lo Spirito Santo […] ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l'insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa» (n. 2625). Ecco l'opera dello Spirito nella Chiesa: ricordare Gesù.
Gesù stesso lo ha detto: Lui vi insegnerà e vi ricorderà. La missione è ricordare Gesù, ma non come un esercizio mnemonico. I cristiani, camminando sui sentieri della missione, ricordano Gesù mentre lo rendono nuovamente presente; e da Lui, dal suo Spirito, ricevono la "spinta" per andare, per annunciare, per servire.
Nella preghiera il cristiano si immerge nel mistero di Dio, che ama ogni uomo, quel Dio che desidera che il Vangelo sia predicato a tutti.
Dio è Dio per tutti, e in Gesù ogni muro di separazione è definitivamente crollato: come dice san Paolo, Lui è la nostra pace, cioè «colui che di due ha fatto una cosa sola» (Ef 2,14). Gesù ha fatto l'unità.
Così la vita della Chiesa primitiva è ritmata da un continuo susseguirsi di celebrazioni, convocazioni, tempi di preghiera sia comunitaria sia personale.
Ed è lo Spirito che concede forza ai predicatori che si mettono in viaggio, e che per amore di Gesù solcano mari, affrontano pericoli, si sottomettono a umiliazioni.
Dio dona amore, Dio chiede amore. È questa la radice mistica di tutta la vita credente.
I primi cristiani in preghiera, ma anche noi che veniamo parecchi secoli dopo, viviamo tutti la medesima esperienza. Lo Spirito anima ogni cosa. E ogni cristiano che non ha paura di dedicare tempo alla preghiera può fare proprie le parole dell'apostolo Paolo: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). La preghiera ti fa conscio di questo.
Solo nel silenzio dell'adorazione si sperimenta tutta la verità di queste parole.
Dobbiamo riprendere il senso dell'adorazione. Adorare, adorare Dio, adorare Gesù, adorare lo Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito: adorare. In silenzio.
La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia.

Cari giovani, buon pomeriggio! Grazie per essere lì, per tutto il lavoro che avete fatto, per l'impegno di questi mesi, malgrado i cambi di programma. Non vi siete scoraggiati, anzi, ho conosciuto il livello di riflessione, la qualità, la serietà e la responsabilità con cui avete lavorato: non avete tralasciato nulla di ciò che vi dà gioia, vi preoccupa, vi indigna e vi spinge a cambiare. L'idea originaria era di incontrarci ad Assisi per ispirarci sulle orme di San Francesco. Dal Crocifisso di San Damiano e da altri volti – come quello del lebbroso – il Signore gli è andato incontro, lo ha chiamato e gli ha affidato una missione; lo ha spogliato degli idoli che lo isolavano, delle perplessità che lo paralizzavano e lo chiudevano nella solita debolezza del "si è sempre fatto così" – questa è una debolezza! – o della tristezza dolciastra e insoddisfatta di quelli che vivono solo per sé stessi e gli ha regalato la capacità di intonare un canto di lode, espressione di gioia, libertà e dono di sé. Perciò, questo incontro virtuale ad Assisi per me non è un punto di arrivo ma la spinta iniziale di un processo che siamo invitati a vivere come vocazione, come cultura e come patto. **La vocazione di Assisi**

"Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina". Queste furono le parole che smossero il giovane Francesco e che diventano un appello speciale per ognuno di noi. Quando vi sentite chiamati, coinvolti e protagonisti della "normalità" da costruire, voi sapete dire "sì", e questo dà speranza. So che avete accettato immediatamente questa convocazione, perché siete in grado di vedere, analizzare e sperimentare che non possiamo andare avanti in questo modo: lo ha mostrato chiaramente il livello di adesione, di iscrizione e di partecipazione a questo patto, che è andato oltre le capacità. Voi manifestate una sensibilità e una preoccupazione speciali per identificare le questioni cruciali che ci interpellano. L'avete fatto da una prospettiva particolare: l'economia, che è il vostro ambito di ricerca, di studio e di lavoro. Sapete che urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che «l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista»[1] e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi. Vanno insieme: tu spogli la terra e ci sono tanti poveri esclusi. Essi sono i primi danneggiati… e anche i primi dimenticati. Attenzione però a non lasciarsi convincere che questo sia solo un ricorrente luogo comune. Voi siete molto più di un "rumore" superficiale e passeggero che si può addormentare e narcotizzare con il tempo. Se non vogliamo che questo succeda, siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi.[2] Tutto ciò mi ha spinto a invitarvi a realizzare questo patto. La gravità della situazione attuale, che la pandemia del Covid ha fatto risaltare ancora di più, esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra. **Una nuova cultura**

Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento.[3] Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di una frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare l'apertura di visioni diverse, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un'unica logica dominante.[4] Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi – non dimenticatevi questa parola: avviare processi – tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze… Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».[5] Senza fare questo, non farete nulla.

Segue a pagina 6

Abbiamo bisogno di gruppi dirigenti comunitari e istituzionali che possano farsi carico dei problemi senza restare prigionieri di essi e delle proprie insoddisfazioni, e così sfidare la sottomissione – spesso inconsapevole – a certe logiche (ideologiche) che finiscono per giustificare e paralizzare ogni azione di fronte alle ingiustizie. Ricordiamo, ad esempio, come bene osservò Benedetto XVI, che la fame «non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale».[6] Se voi sarete capaci di risolvere questo, avrete la via aperta per il futuro. Ripeto il pensiero di Papa Benedetto: la fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. La crisi sociale ed economica, che molti patiscono nella propria carne e che sta ipotecando il presente e il futuro nell'abbandono e nell'esclusione di tanti bambini e adolescenti e di intere famiglie, non tollera che privilegiamo gli interessi settoriali a scapito del bene comune. Dobbiamo ritornare un po' alla mistica [allo spirito] del bene comune. In questo senso, permettetemi di rilevare un esercizio che avete sperimentato come metodologia per una sana e rivoluzionaria risoluzione dei conflitti. Durante questi mesi avete condiviso varie riflessioni e importanti quadri teorici. Siete stati capaci di incontrarvi su 12 tematiche (i "villaggi", voi li avete chiamati): 12 tematiche per dibattere, discutere e individuare vie praticabili. Avete vissuto la tanto necessaria cultura dell'incontro, che è l'opposto della cultura dello scarto, che è alla moda. E questa cultura dell'incontro permette a molte voci di stare intorno a uno stesso tavolo per dialogare, pensare, discutere e creare, secondo una prospettiva poliedrica, le diverse dimensioni e risposte ai problemi globali che riguardano i nostri popoli e le nostre democrazie.[7] Com'è difficile progredire verso soluzioni reali quando si è screditato, calunniato e decontestualizzato l'interlocutore che non la pensa come noi! Questo screditare, calunniare o decontestualizzare l'interlocutore che non la pensa come noi è un modo di difendersi codardamente dalle decisioni che io dovrei assumere per risolvere tanti problemi. Non dimentichiamo mai che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma»[8], e che «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità».[9] Questo esercizio di incontrarsi al di là di tutte le legittime differenze è il passo fondamentale per qualsiasi trasformazione che aiuti a dar vita a una nuova mentalità culturale e, quindi, economica, politica e sociale; perché non sarà possibile impegnarsi in grandi cose solo secondo una prospettiva teorica o individuale senza uno spirito che vi animi, senza alcune motivazioni interiori che diano senso, senza un'appartenenza e un radicamento che diano respiro all'azione personale e comunitaria.[10] Così il futuro sarà un tempo speciale, in cui ci sentiamo chiamati a riconoscere l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. Un tempo che ci ricorda che non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale.[11] Come se potessimo contare su una disponibilità assoluta, illimitata o neutra delle risorse. No, non siamo costretti a continuare ad ammettere e tollerare in silenzio nei nostri comportamenti «che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti»[12] o privilegi per il godimento garantito di determinati beni o servizi essenziali.[13] Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare. Infatti, non si tratta solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli. Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale.

In pieno secolo XXI, «non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori».[14] State attenti a questo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. È la cultura dello scarto, che non solamente scarta, bensì obbliga a vivere nel proprio scarto, resi invisibili al di là del muro dell'indifferenza e del confort.

Io ricordo la prima volta che ho visto un quartiere chiuso: non sapevo che esistessero. È stato nel 1970. Sono dovuto andare a visitare dei noviziati della Compagnia, e sono arrivato in un Paese, e poi, andando per la città, mi hanno detto: "No, da quella parte non si può andare, perché quello è un quartiere chiuso". Dentro c'erano dei muri, e dentro c'erano le case, le strade, ma chiuso: cioè un quartiere che viveva nell'indifferenza. A me colpì tanto vedere questo. Ma poi questo è cresciuto, cresciuto, cresciuto…, ed era dappertutto. Ma io ti domando: il tuo cuore è come un quartiere chiuso?

Non possiamo permetterci di continuare a rimandare alcune questioni. Questo enorme e improrogabile compito richiede un impegno generoso nell'ambito culturale, nella formazione accademica e nella ricerca scientifica, senza perdersi in mode intellettuali o pose ideologiche – che sono isole –, che ci isolino dalla vita e dalla sofferenza concreta della gente.[15] È tempo, cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi (e tra questi anche sorella terra), cessino di essere – nel migliore dei casi – una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Questo non sia una cosa nominale: esistono i poveri, gli esclusi… No, no, che quella presenza non sia nominale, non sia tecnica, non funzionale. È tempo che diventino protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro. Ricordatevi l'eredità dell'illuminismo, delle élites illuminate. Tutto per il popolo, niente con il popolo. E questo non va. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro. E da loro impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti, perché l'impostazione strutturale e decisionale sarà determinata dallo sviluppo umano integrale, così ben elaborato dalla dottrina sociale della Chiesa.

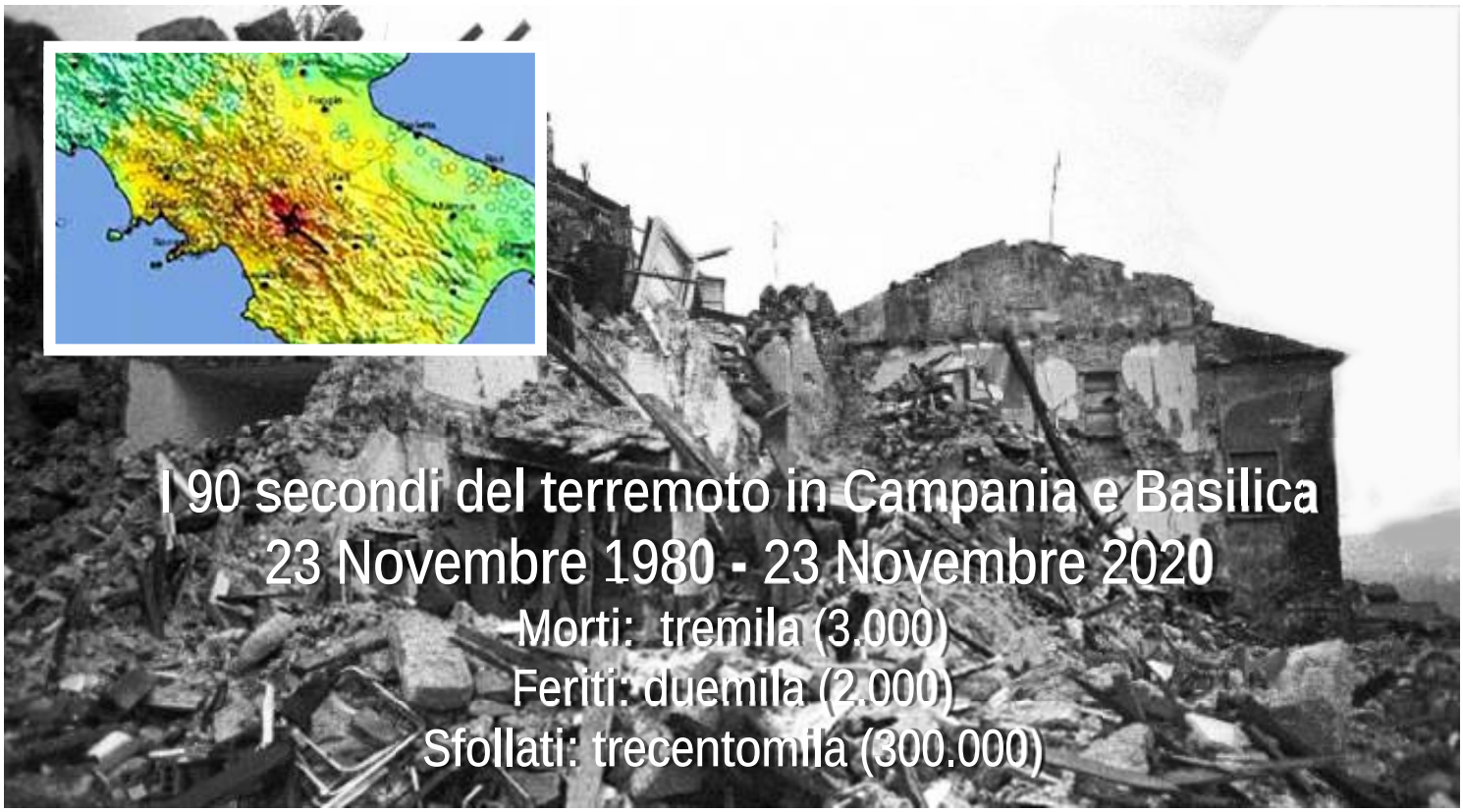
Segue a pagina 7

La politica e l'economia non devono «sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».[16] Senza questa centralità e questo orientamento rimarremo prigionieri di una circolarità alienante che perpetuerà soltanto dinamiche di degrado, esclusione, violenza e polarizzazione: «Ogni programma, elaborato per aumentare la produzione, non ha in definitiva altra ragion d'essere che il servizio della persona. La sua funzione è di ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù. […]
Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia equamente ripartita – no, non basta questo –, non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare»[17]. Neppure questo basta.
La prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e da attuare – e questi non sono sogni: questa è la strada – una buona notizia da profetizzare e da attuare, perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile (cfr Gen 4,9). «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente – la misura dell'umanità –. Questo vale per il singolo come per la società»;[18] misura che deve incarnarsi anche nelle nostre decisioni e nei modelli economici.
Come fa bene lasciar risuonare le parole di San Paolo VI, quando, nel desiderio che il messaggio evangelico permeasse e guidasse tutte le realtà umane, scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. […] – ogni uomo e tutto l'uomo! –. Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera».[19]
In questo senso, molti di voi avranno la possibilità di agire e di incidere su decisioni macroeconomiche, dove si gioca il destino di molte nazioni. Anche questi scenari hanno bisogno di persone preparate, «prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16), capaci di «vigilare in ordine allo sviluppo sostenibile dei Paesi e per evitare l'asfissiante sottomissione di tali Paesi a sistemi creditizi che, ben lungi dal promuovere il progresso, sottomettono le popolazioni a meccanismi di maggiore povertà, esclusione e dipendenza».[20] I sistemi creditizi da soli sono una strada per la povertà e la dipendenza. Questa legittima protesta chiede di suscitare e accompagnare un modello di solidarietà internazionale che riconosca e rispetti l'interdipendenza tra le nazioni e favorisca i meccanismi di controllo capaci di evitare ogni tipo di sottomissione, come pure vigilare sulla promozione dei Paesi più svantaggiati e in via di sviluppo; ogni popolo è chiamato a rendersi artefice del proprio destino e di quello del mondo intero.[21]

* * *

Cari giovani, «oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti».[22] Un futuro imprevedibile è già in gestazione; ciascuno di voi, a partire dal posto in cui opera e decide, può fare molto; non scegliete le scorciatoie, che seducono e vi impediscono di mescolarvi per essere lievito lì dove vi trovate (cfr Lc 13,20-21). Niente scorciatoie, lievito, sporcarsi le mani. Passata la crisi sanitaria che stiamo attraversando, la peggiore reazione sarebbe di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Non dimenticatevi, da una crisi mai si esce uguali: usciamo meglio o peggio. Facciamo crescere ciò che è buono, cogliamo l'opportunità e mettiamoci tutti al servizio del bene comune. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma che impariamo a maturare uno stile di vita in cui sappiamo dire "noi".[23] Ma un "noi" grande, non un "noi" piccolino e poi "gli altri", no, questo non va.
La storia ci insegna che non ci sono sistemi né crisi in grado di annullare completamente la capacità, l'ingegno e la creatività che Dio non cessa di suscitare nei cuori. Con dedizione e fedeltà ai vostri popoli, al vostro presente e al vostro futuro, voi potete unirvi ad altri per tessere un nuovo modo di fare la storia. Non temete di coinvolgervi e di toccare l'anima delle città con lo sguardo di Gesù; non temete di abitare coraggiosamente i conflitti e i crocevia della storia per ungerli con l'aroma delle Beatitudini. Non temete, perché nessuno si salva da solo. Nessuno si salva da solo. A voi giovani, provenienti da 115 Paesi, rivolgo l'invito a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo».[24] Grazie!

Roma, 6 novembre 2020 - "Il Covid-19 ci ha portato via una vera leggenda della musica italiana: addio a **Stefano D'Orazio**, mitico batterista dei Pooh". È il post pubblicato sul profilo ufficiale di 'Tv Sorrisi e Canzoni'. A dare per primo l'annuncio della morte dell'artista è stato Bobo Craxi. Poi il post dagli altri componenti dei Pooh: "Stefano ci ha lasciato... era ricoverato da una settimana e per rispetto non ne avevamo mai parlato... oggi pomeriggio, dopo giorni di paura, sembrava che la situazione stesse migliorando... poi, stasera, la terribile notizia".

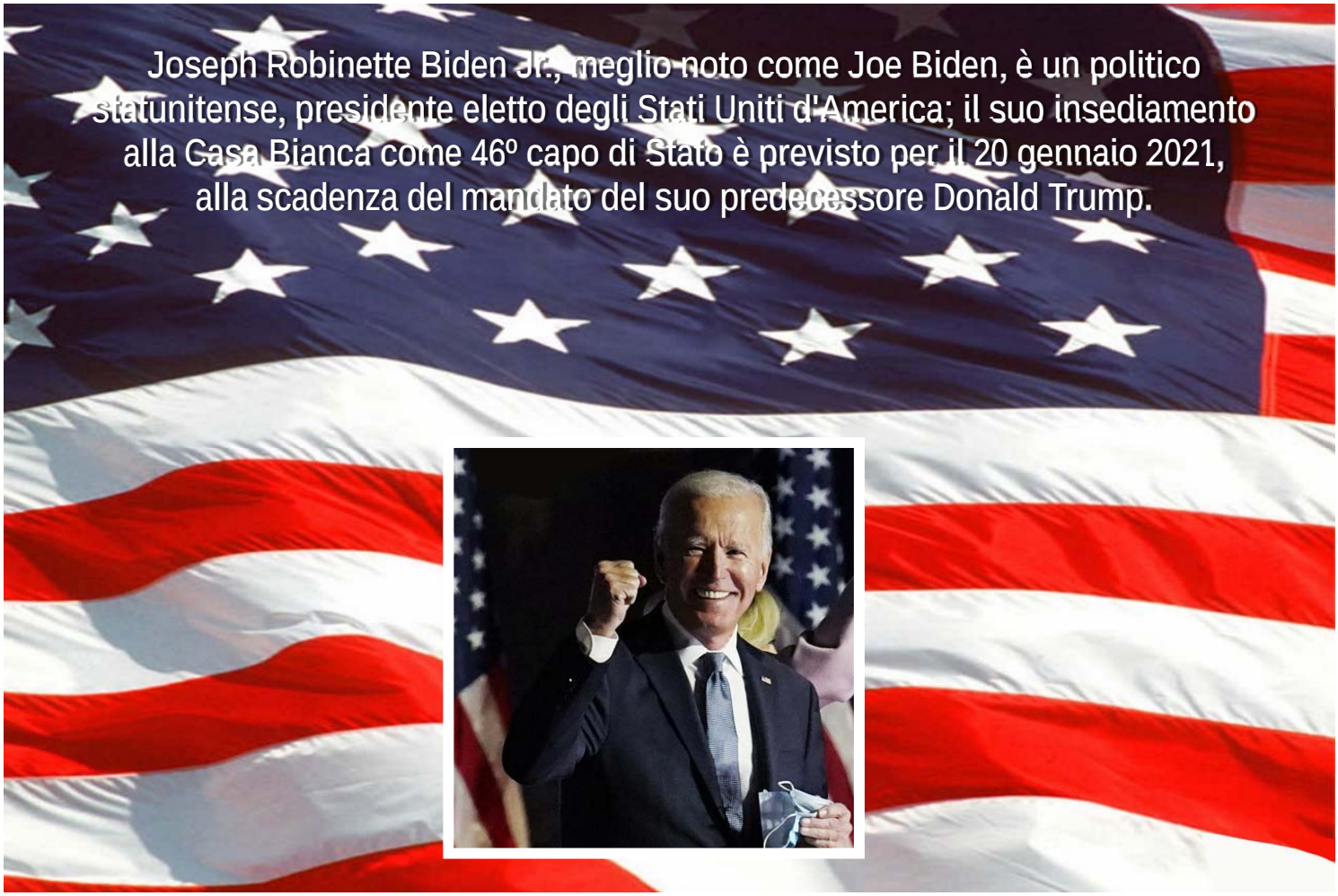


Il terremoto dell'Irpinia del 1980 fu un sisma che si verificò il 23 novembre 1980 e che colpì la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale. Gli effetti, tuttavia, si estesero a una zona molto più vasta interessando praticamente tutta l'area centro meridionale della penisola: molte lesioni e crolli avvennero anche a Napoli interessando molti edifici fatiscenti o lesionati da tempo e vecchie abitazioni in tufo; a Poggioreale crollò un palazzo in via Stadera, probabilmente a causa di difetti di costruzione, causando 52 morti. Lo notte si dormiva in auto affranto dal dolore mi recai in studio a dipinsi: “23 novembre 1980” qui sopra pubblicato.

Gennaro Angelo Sguro

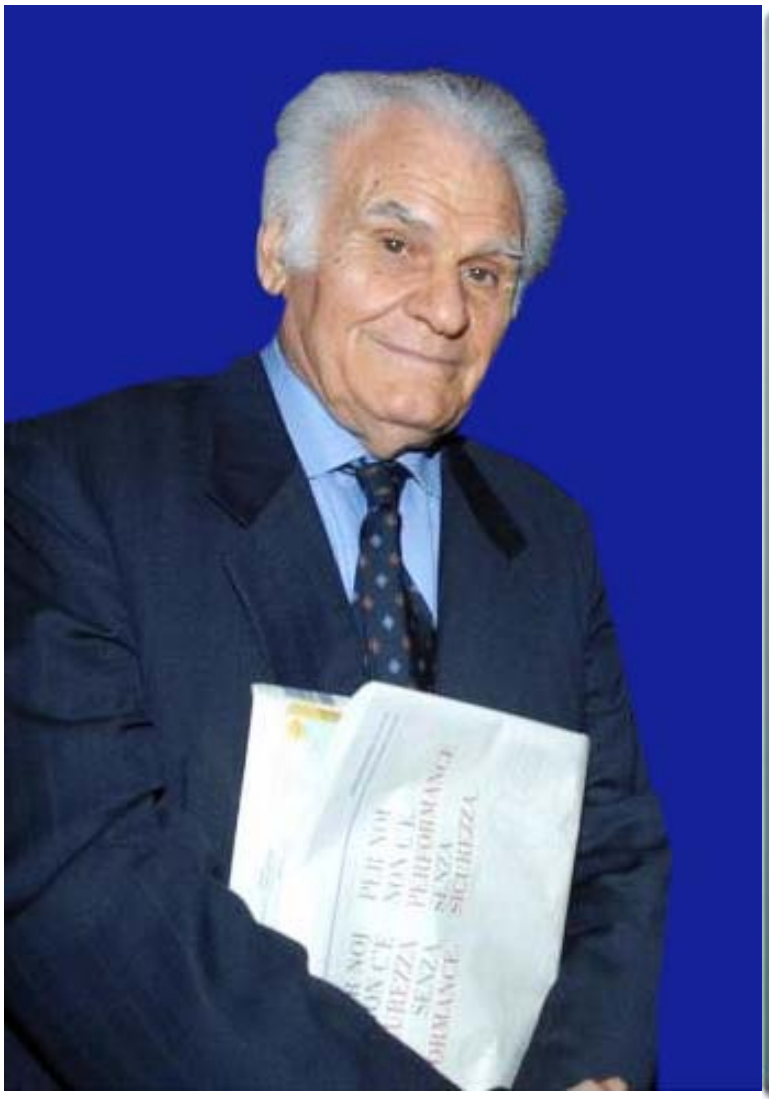
Papa **Francesco** all'Angelus ha ricordato il terremoto dell'Irpinia di 40 anni fa: "Desidero inviare un pensiero speciale alle popolazioni della Campania e della Basilicata a quaranta anni dal disastroso terremoto che ebbe il suo epicentro in Irpinia e seminò morte e distruzione. Quell'evento drammatico le cui ferite anche materiali non sono ancora del tutto rimarginate ha evidenziato la generosità e la solidarietà degli italiani. Ne sono testimonianza tanti gemellaggi tra paesi terremotati e quelli del nord e del centro i cui legami ancora sussistono queste iniziative hanno favorito il faticoso cammino della ricostruzione e soprattutto la fraternità tra le diverse comunità della Penisola".

«Sono trascorsi quarant'anni dall'immane tragedia provocata dal terremoto che devastò l'Irpinia e la Basilicata, colpendo anche parte della Puglia. Quasi tremila persone morirono sotto le macerie delle proprie case, o in conseguenza delle distruzioni di edifici. Tante vite non poterono essere salvate per le difficoltà e i ritardi nei soccorsi. Il numero dei senzatetto si contò in centinaia di migliaia: sofferenze, disperazione, sacrifici che si sono prolungati per anni nel percorso di ricostruzione. Nella ricorrenza del più catastrofico evento della storia repubblicana desidero anzitutto ricordare le vittime, e con esse il dolore inestinguibile dei familiari, ai quali esprimo i miei sentimenti di vicinanza. Anche il senso di comunità che consentì allora di reagire, di affrontare la drammatica emergenza, e quindi di riedificare borghi, paesi, centri abitati, e con essi le reti di comunicazione, le attività produttive, i servizi, le scuole, appartiene alla nostra memoria civile. Profonda è stata la ferita alle popolazioni e ai territori. Immensa la volontà e la forza per ripartire. La Repubblica venne scossa da quel terremoto che aveva colpito aree interne e in parte isolate del nostro Paese ma tutto il Paese seppe unirsi e, come è accaduto in altri momenti difficili, l'impegno comune divenne la leva più forte per superare gli ostacoli. Le istituzioni democratiche trassero lezione dalle fragilità emerse: dopo quel 23 novembre 1980 nacque la Protezione civile italiana, divenuta nel tempo struttura preziosa in un Paese così esposto al rischio sismico e vanto per professionalità e capacità organizzative. Oggi città allora colpite, e paesi allora distrutti, hanno ripreso vita. L'opera di ricostruzione ha mobilitato energie, in un percorso non privo di problemi e contraddizioni, con insediamenti divenuti parte di una rete economica e sociale di rilevante importanza per il Mezzogiorno e l'intero Paese. Permangono irrisolte antiche questioni, come il deficit occupazionale e l'emigrazione, le insuperate sofferenze delle aree interne. Lo sviluppo sostenibile, sfida accentuata dalla attuale crisi sanitaria, quarant'anni dopo il sisma, richiama la necessità di un analogo impegno comune che sappia utilizzare in maniera adeguata risorse finanziarie e progettuali destinate alla ripartenza dopo la pandemia».



Chiusa la campagna elettorale vinta dal candidato Democratico Joseph Robinette Biden il presidente uscente Trump si rifiuta di concedere la vittoria a Biden continuando ad agitare lo spettro di brogli. Per il presidente eletto, già al lavoro con il suo transition team, diventa di ora in ora sempre più difficile svolgere il proprio compito, tanto che i suoi avvocati stanno già valutando di intraprendere un'azione legale contro l'amministrazione Trump, accusandola di ostacolare illegalmente il normale corso degli eventi. Per ora infatti gli uffici che dovrebbero riconoscere formalmente la presenza di un presidente eletto, sbloccando anche i fondi per la transizione, si sono rifiutati di farlo. Tutto dipende dal numero uno della General Services Administration, Emily Murphy, nominata da Trump: la sua posizione è che siamo di fronte allo stesso scenario del 2000, quando la vittoria tra Al Gore e George W. Bush fu in dubbio per settimane. Intanto la squadra di legali di Trump ha fatto causa alla Pennsylvania, lo Stato che ha dato la vittoria a Joe Biden, denunciando una presunta violazione della Costituzione: durante lo spoglio si sarebbe ricorso a un "doppio standard" per valutare i voti in persona e quelli per posta, usando meno rigore nell'accertare la validità di questi ultimi. L'accusa di violazione costituzionale lascia presagire l'intenzione della campagna di Trump di arrivare in fondo alla questione, fino a portare il caso davanti alla Corte Suprema. Ma l'offensiva legale scatenata da Trump riguarda tutti gli Stati che gli sono stati strappati da Biden, o dove Biden è in testa: dunque non solo la Pennsylvania, ma anche il Wisconsin, il Michigan, il Nevada, l'Arizona e la Georgia. Un paradosso emerge poi in queste ore. Se Biden in casa fatica a veder pienamente riconosciuta la sua vittoria, la gran parte dei leader mondiali sembrano ormai aver definitivamente scaricato Trump, salutando l'elezione dell'ex braccio destro di Obama a nuovo presidente degli Stati Uniti. Lo hanno fatto Emmanuel Macron, Angela Merkel e persino un alleato di Trump come Boris Johnson (tutti e tre oggi hanno avuto un colloquio telefonico con Biden). A congratularsi nel pomeriggio è stato anche il leader turco Recep Tayyip Erdogan,e Xi Jinping. Una parte del partito sembrerebbe preferire questa soluzione piuttosto che tagliare fuori i Trump dopo la sconfitta, visto l'enorme seguito elettorale che comunque il presidente uscente ha dimostrato di avere.

Tina Ranucci



"IL PALLONE DI STOFFA" DI WALTER PEDULLA'

Il 13 dicembre 2010 Walter Pedullà morì per arresto cardiaco; un minuto dopo, i medici del pronto soccorso rimisero il suo cuore in movimento grazie a un potente defibrillatore.
Se Pedullà è sempre stato, per indole e poetica, un uomo della commedia più che della tragedia, superata quella soglia non c'era più alternativa: la sua vita ormai poteva raccontarla unicamente dalla prospettiva di chi ha insegnato a ridere di tutto e di tutti perché non appartiene più a questo mondo e, senza smettere di amarlo, ha conquistato la distanza necessaria per smascherare le passioni e le illusioni (a cominciare dalle proprie). Dall'estrema povertà del Sud all'insegnamento, professore Emerito dell'Università "La Sapienza" di Roma alla presidenza Rai dalla militanza socialista nelle campagne ai palazzi della politica romana, dall'impegno per ogni sperimentalismo letterario alla direzione delle massime istituzioni culturali del Paese, Walter Pedullà conduce i suoi lettori alla scoperta dell'Italia del secondo Novecento, cucendo assieme centinaia di aneddoti esemplari che gettano nuova luce sui maggiori protagonisti del secolo scorso. Non solo per ridere.
Carissimo Professore, caro Presidente grazie per la profonda stima e l'amicizia che mi donò.
Restano indelebili nel mio cuore le nostre lunghe telefonate e incontri a Napoli e a Roma, dove più volte mi ha onorato d'invitarmi suo ospite a pranzo in Rai.
Tutti i suoi scritti, i suoi profondi pensieri e la sua Cultura mi hanno aiutato a crescere grazie! ...

Gennaro Angelo Sguro

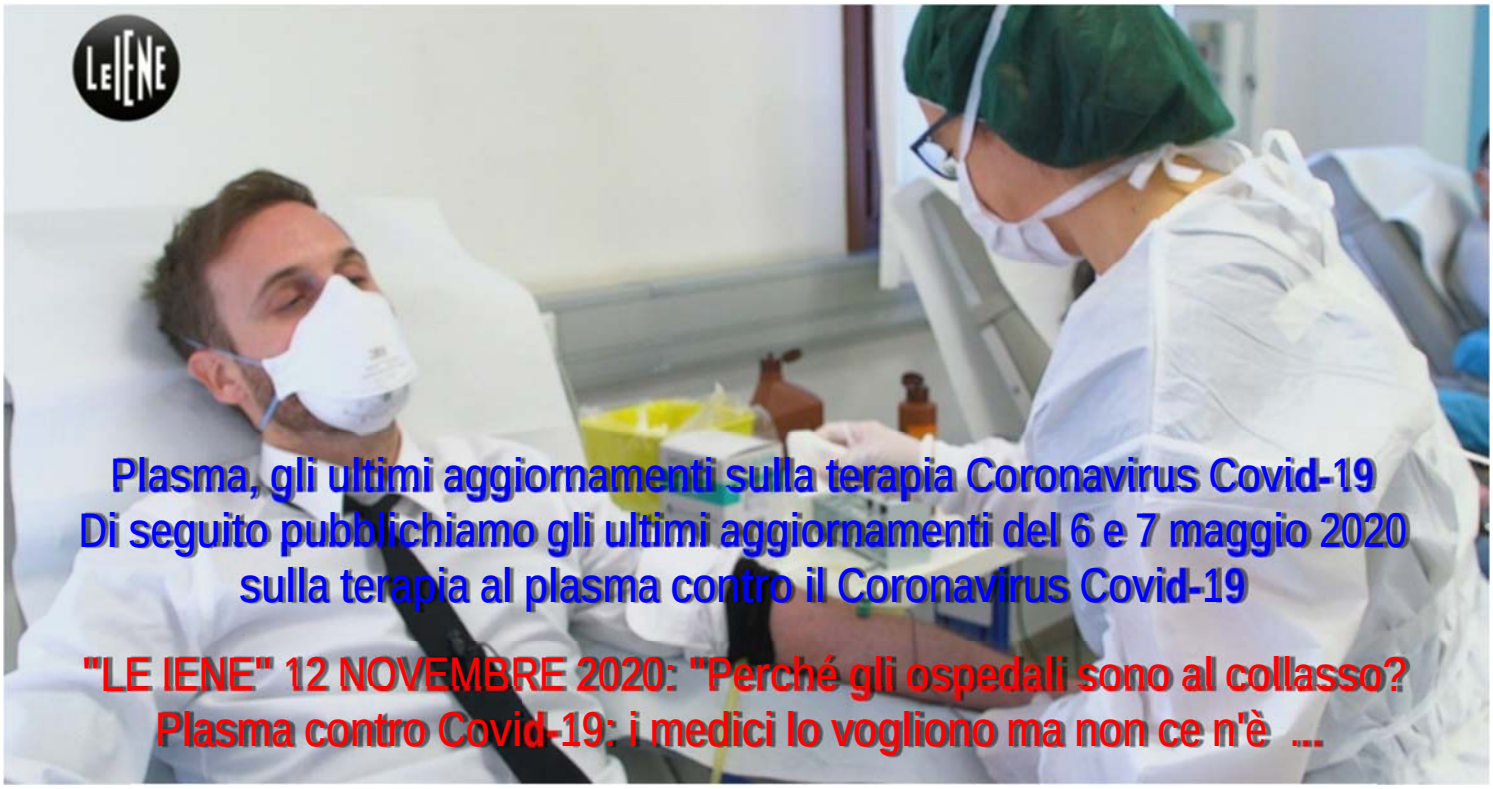
TARRO AVEVA GIA' DETTO DI USARE PLASMA IMMUNE PER COVID-19

L'intervista di Insanitas all'allievo di Albert Sabin, che ha aiutato a sconfiggere l'epidemia di colera scoppiata a Napoli negli anni Settanta. Le sue tesi hanno diviso la comunità scientifica e l'opinione pubblica. Virologo di fama internazionale, allievo di Albert Sabin, Giulio Tarro (siciliano di Messina), ha aiutato a sconfiggere l'epidemia di colera scoppiata a Napoli negli anni Settanta. Insanitas lo ha intervistato sull'emergenza Coronavirus: le sue tesi, infatti, stanno dividendo la comunità scientifica e l'opinione pubblica, con un dibattito talvolta molto accesso sui social. Partiamo dalle origini, il Coronavirus è nato in natura o in laboratorio? «Non c'è nessuna evidenza scientifica per cui possiamo affermare che il virus sia stato creato in laboratorio. Numerosi ricercatori sono andati a predire le sequenze genetiche del Covid-19 evidenziando una percentuale di differenza dal virus del pipistrello ma ciò probabilmente è dovuto al fatto che ci sono stati vari passaggi con un animale intermedio come il pangolino, non perché sia stato modificato artificialmente». Quindi è contrario alla tesi del suo collega Montagnier secondo cui il virus sarebbe stato manipolato in laboratorio con una sequenza dell'HIV? «La sua è un'ipotesi da "tavolino", perché si basa su calcoli matematici ma non è quello che è stato riscontrato sul campo dai ricercatori di tutto il mondo». È vero che il virus sta perdendo virulenza e che ne saremo fuori entro questa estate? «Più che perdere virulenza, si comporta come i virus influenzali che dapprima si espandono con l'epidemia, poi la popolazione sviluppa gli anticorpi e si immunizza, quindi il virus non può più circolare. Nella stagione successiva, se dovesse ripresentarsi, il virus potrà attaccare solo quei pochi che non hanno ancora sviluppato gli anticorpi. Infine, per replicarsi il virus ha bisogno di temperature basse e umide, per cui le alte temperature estive non sono un suo "alleato"». Lei è stato contestato per questa sua tesi da una parte della Comunità scientifica… «Non lo capisco proprio, si tratta di accuse facilmente confutabili, infatti, questo coronavirus è per l'80% identico a quello della Sars, pertanto si può prevedere un comportamento simile, con una fase pandemica che piano piano si va spegnendo». Secondo lei, quindi, non è necessario vaccinare tutti ma basta curare i contagiati con la sieroterapia? «Partiamo dal presupposto che la Sars e la Mers non si sono più ripresentate, perché ora ci stiamo preoccupando del vaccino? Che senso avrebbe produrre un vaccino per poi scoprire la presenza di altri ceppi mutati che vanificherebbero il lavoro? Ha più senso concentrarsi sulla terapia perché abbiamo già a nostra disposizione gli anticorpi dei guariti che possiamo ricavare con la plasmaferesi, una tecnica di separazione del sangue che viene usata per diversi scopi. La cura con il plasma dei pazienti guariti da Covid-19 si sta sperimentando in tutto il mondo. In Italia si stanno ottenendo dei risultati positivi a Pavia, Modena e Salerno». In generale, quindi, lei sostiene la posizione "No Vax"? «Che io abbia generalmente una posizione "No Vax" è una bugia, ho scritto anche un libro a sostegno dei vaccini. La mia è una posizione diversa sulla libertà di vaccinarsi, che deriva dalla mentalità anglosassone e scandinava. Nel caso del Coronavirus, inoltre, non possono obbligare la gente a vaccinarsi con un vaccino che non sappiamo come e quando sarà disponibile, perché chiaramente dovrà superare le prove di sicurezza e pertanto ci sono delle tempistiche da rispettare». Nel mondo, qual è il modello migliore che è stato sviluppato secondo lei? «Quello israeliano, cioè isolare gli anziani e immunodepressi, in modo tale da fare circolare il virus tra i più giovani per sviluppare l'immunità di gregge». Per quanto riguarda la circolazione del virus negli spazi aperti? «C'è da stare chiaramente tranquilli perché per diffondersi il virus ha bisogno di spazi chiusi, con poca ventilazione o sistemi di aria condizionata, umidità e basse temperature. Possiamo serenamente andare a mare». Dell'uso plexigass in spiaggia cosa pensa? «Che sono ottime camere di "cottura"». Perché ci sono tanti errori nei test con i tamponi? «Quello dei tamponi è di per sé un sistema soggetto a tanti falsi positivi e negativi, quindi non è l'ideale relativamente all'affidabilità. Chiaramente il test ideale sarebbe quello di misurare gli anticorpi presenti nella gente. Non so perché ancora non si mettano d'accordo sull'affidabilità dei test sierologici che arriva fino al 95%».

Segue a pagina 14

Come bisogna fermare il contagio? «Come si faceva con la peste: l'isolamento del paziente e la quarantena, sono questi i denominatori per bloccare le malattie infettive. Oltre il rispetto delle norme igieniche, portare guanti e mascherina». Per la "fase 2" è favorevole a riaprire? «Hanno già riaperto tutti, non capisco perché noi in Italia non lo facciamo. In Danimarca sono ritornati a scuola, ognuno fa la sua vita, chiaramente con le nuove regole imposte dalla situazione. Il virus si può controllare con le normali misure igieniche e con la diffusione degli anticorpi: il cambio di clima indotto dalla stagione estiva farà il resto, abbattendo la dimensione del contagio. Bisogna riaprire, certo con intelligenza e buon senso, ma non possiamo morire di fame o sviluppare malattie mentali per questo motivo». Tarro: "Il vaccino c'è già, è il plasma dei guariti". "Non ci troviamo di fronte a una terapia sperimentale da dover studiare o da concedere in 'via compassionevole'. È una pratica conosciuta da secoli, utilizzata anche da Pasteur nell'Ottocento: si sono sempre prelevate le gammaglobuline dai guariti per curare i malati". Così Giulio Tarro, professore e virologo, allievo di Sabin (ha ricevuto nel 2018 il premio americano di miglior virologo dell'anno) noto per aver isolato il vibrione del colera negli anni Settanta oltre che approfondito e curato la polmonite sinciziale nei neonati, interviene sulle infusioni salva vita praticate con successo in alcuni ospedali, a Mantova, Pavia, Lodi e Cremona. Il plasma dei convalescenti è stato usato in passato per trattare i malati di Sars, Mers ed Ebola. Nei mesi scorsi in Cina sui malati di Covid 19 e, recentemente, a Mantova, ha favorito la guarigione in una donna incinta di 28 anni. Cliccate qui. Niente di nuovo, dunque? "Assolutamente. Pratica antica, rodata ed efficace, meno complessa di una trasfusione perché non occorre cercare il gruppo sanguigno affine. Si inietta solo la parte liquida che contiene gli anticorpi e non i globuli rossi". Lei ha detto che il virus sparirà con il caldo. "Ne sono ancora convinto. I virus respiratori e influenzali d'estate si stemperano. A certe latitudini, penso all'Africa, si sono presentati solo piccoli focolai. Verosimilmente potrebbe accadere o che sparisca come la Sars o che ricompaia come la Mers ma in maniera localizzata o, cosa più probabile, che diventi un virus stagionale". Se l'aria aperta, il vento e il sole non favoriscono i contagi perché dobbiamo girare con le mascherine? "Le mascherine andrebbero indossate quando si hanno incontri ravvicinati o ci si ritrova in un luogo frequentato. Non quando si cammina (o si corre) da soli". Qualcuno afferma che il virus Sars-Cov-2 non sia stato isolato (come da procedura protocollata) ma solo sequenziato in alcune parti. "Mi risulta che in Australia lo abbiano coltivato su colture cellulari e poi, come da protocollo, fotografato al microscopio elettronico". Come mai di altri coronavirus e di virus a RNA non si riesce a trovare il vaccino? Non si è trovato per la Sars, né per la Mers. E neppure per l'Aids e l'epatite C. "Come scrisse Sabin nel 1993, editoriale su Nature del 17 marzo, il virus HIV dell'Aids si nasconde all'interno delle cellule e, sfuggendo agli anticorpi, non si trova. Quello dell'epatite C ha diversi ceppi…" Anche l'influenza ha tanti ceppi. "Esatto. Solo l'influenza A ha diversi sottotipi, la Spagnola, l'N1H1, l'Aviaria, la Hong Kong, sono tutte di tipo A…Poi ci sono le influenze B e quelle di tipo C. È importante ricordare che quando la popolazione raggiunge una quota di immunità naturale questi virus smettono di circolare. L'Asiatica del 1957 colpì i giovani e non gli anziani, i quali erano già protetti dallo stesso virus che imperversò nel 1890". Tornando a Sars e Mers, come mai di questi coronavirus non si è trovato un vaccino in 18 anni e ora si dice che per il Sars-Cov-2 ce ne siano almeno un paio quasi pronti oltre a diverse decine allo studio? "Un vaccino non si fabbrica in pochi mesi. Vi sono delle tappe necessarie da percorrere altrimenti si rischia di spendere energie e denaro per un prodotto inutile. Recita il proverbio che la gattina frettolosa fa i gattini ciechi. Sono fondamentali le prove di sicurezza e quelle di efficacia, su campioni ampi e rappresentativi. E poi, come ho detto, abbiamo già un vaccino che è anche curativo, le infusioni di plasma da convalescenti. Si incentivino le donazioni e si promuova questa pratica in tutti gli ospedali". Luc Montagnier ha dichiarato che nel virus Sars-Cov-2 vi è una sequenza del virus dell'Aids. Secondo il premio Nobel siamo di fronte a un esperimento di laboratorio ma ci dice anche che con il tempo la presenza del tratto artificiale è destinato a scomparire… "Parecchi ricercatori hanno cercato questa sequenza senza trovarla. Montagnier ha specificato di averla individuata attraverso un'ipotesi matematica; si tratta di uno studio a tavolino non di una ricerca in laboratorio". Cosa pensa delle ultime dichiarazioni di Trump? Il presidente è convinto che il virus sia uscito dal laboratorio cinese di Whuan. Il problema degli esperimenti sui virus pandemici e di una possibile fuga è reale, e segnalato da tempo con preoccupazione da parte del mondo scientifico. Cliccate qui. "D'altro canto vi sono numerosi studi che attestano la provenienza del Sars-Cov 2 dal pipistrello. Al momento per noi questo è un non problema. Dobbiamo affrontare le conseguenze del virus e gestirle. E, ripeto, perché ancora l'Italia lo ignora: vi è una terapia soddisfacente e a portata di mano, il sangue dei guariti". È stato detto che il Covid 19 si può manifestare anche nei bambini con la sindrome di Kawasaki. "Non si sa ancora nulla di questa malattia, rara, che si presenta come una forma autoimmune ed era presente anche prima del Covid 19. Spero che si faccia chiarezza". Cosa pensa della malattia Covid 19? In alcune persone si è manifestata con sorprendente virulenza. "Sì. Ormai sappiamo che le persone anziane e chi è affetto da co-morbilità rischia di avere gravi complicazioni a livello polmonare e circolatorio. I medici che purtroppo hanno perso la vita a contatto con i malati erano sprovvisti di protezioni, alcuni di loro avevano patologie pregresse. La mortalità da Covid 19 è assai bassa e la diffusione del virus nella popolazione è ben più ampia di quella che appare dai tamponi eseguiti".

Da varie interviste rilasciate dal Prof. Giulio Tarro

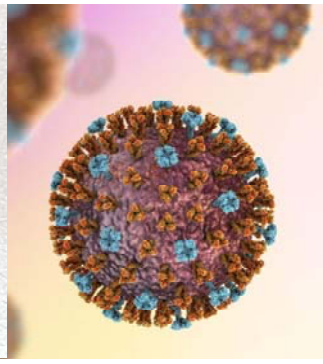


Link: https://www.iene.mediaset.it/video/puntata-del-12-novembre_926728.shtml

CORONAVIRUS COVID-19 TERAPIA PLASMA (7 maggio 2020)

Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Assessore, Liguria attiverà banca plasma immune - La Regione Liguria è pronta ad attivare una banca per la conservazione del plasma immune da utilizzare nei protocolli sanitari di cura del coronavirus. Lo annuncia l'assessore alla Sanità della Regione Liguria Sonia Viale stasera nel punto stampa sull'epidemia. «Il plasma immune ha dato alcuni segnali positivi per quanto riguarda la reazione da parte dei pazienti, anche la nostra Regione deve essere pronta a ricorrere al plasma attraverso la selezione dei pazienti guariti», commenta Viale. «Un'apparecchiatura in prova è già presso l'ospedale San Paolo di Savona, la stessa ditta si è detta disponibile a fornirne una anche presso l'ospedale San Martino di Genova. Non significa che da domani mattina cureremo con questo trattamento, ma che ci prepariamo ad avere una banca del plasma per poter avviare protocolli singoli di cura». Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Iss e Aifa, studio nazionale valuta efficacia plasma - Allo studio partecipano diversi centri, a cominciare da quelli che sin dall'inizio di marzo ne stanno già valutando a livello locale l'efficacia. Questo progetto consentirà di ottenere evidenze scientifiche solide sul ruolo che può giocare l'infusione di anticorpi in grado di bloccare l'effetto del virus e che sono presenti nel plasma di soggetti guariti dall'infezione da nuovo Coronavirus. Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Zampa, per plasmaterapia servono più dati - Per la plasmaterapia, che potrebbe essere utile nella lotta a Covid-19, è necessaria una maggiore sperimentazione e, nel caso di «buone evidenze» queste non riguarderanno il solo Veneto. A dirlo è il sottosegretario alla Salute, Sandra Zampa, che ai microfoni di In Blu Radio risponde così alle proposte avanzate dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia. Per Zampa «la questione del plasma è nelle mani del ministero della Salute che se ne sta occupando. Ieri il ministro ha sentito il presidente dell'Aifa, Magrini e il Centro nazionale sangue da cui passa la responsabilità di questa partita». Zampa aggiunge: «Ho visto uno studio pubblicato su una rivista scientifica che dava dei grandi margini di incertezza. Anche i nostri più qualificati esperti hanno ancora dei dubbi. Serve una sperimentazione più larga. Se questa cose ci dessero buone evidenze certamente la questione diventerà di dominio pubblico e non riguarderà solo il Veneto».

Segue a pagina 16



Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Alba Parietti, donerò il plasma al San Matteo - Dopo il giornalista del programma televisivo «Le iene» Alessandro Politi, anche Alba Parietti ha annunciato che al più presto si recherà all'ospedale San Matteo di Pavia per la donazione al servizio di immunoematologia e trasfusione, diretto dal professor Cesare Perotti. La showgirl ha scoperto di essersi ammalata dopo aver accusato i sintomi tipici del Covid-19: febbre, tosse, perdita di olfatto e gusto. E' stata in isolamento volontario a casa, ed è guarita: a confermarlo il tampone negativo. «Dagli esami effettuati - spiega - ho saputo di avere gli anticorpi neutralizzanti dal valore molto elevato. Donerò il plasma e spero, in questo modo, di poter contribuire a salvare la vita di qualche malato». Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Siclari (Fi), iniziare ovunque plasma terapia - «Mi auguro che tutte le regioni inizino la sperimentazione della plasma terapia da guariti Covid19 e che il governo realizzi la banca nazionale del plasma. Sono sempre in contatto con il professor De Donno, Ospedale San Carlo di Mantova, che ringrazio per il coraggio e che continuo a sostenere fino a quando il Ministero non darà l'autorizzazione». A sostenerlo, in una dichiarazione, è il deputato di Forza Italia, Marco Siclari. «Quando arriverà il vaccino - prosegue Siclari - risolveremo il problema del contagio. Ma a chi si trova attaccato ad un respiratore, non possiamo chiedere di resistere mesi in attesa che arrivi il 'farmaco per la cura, dobbiamo somministrare la plasma terapia, per salvargli la vita prima che sia troppo tardi». Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Da Policlinico Bari 14 campioni plasma a Padova - Sono stati inviati questa mattina dal centro trasfusionale del Policlinico di Bari al laboratorio di microbiologia dell'azienda ospedaliera universitaria di Padova i primi 14 campioni di plasma prelevati da pazienti-donatori guariti dal Covid-19. Entro una settimana sarà trasmesso l'esito del titolo di anticorpi neutralizzanti, ovvero la quantità di anticorpi anti-Sars-CoV-2 «attivi», un dato indispensabile per stabilire l'idoneità dei soggetti alla donazione. In caso di esito positivo saranno progressivamente riconvocati dal centro trasfusionale per la donazione di plasma. Nel laboratorio del centro trasfusionale Policlinico di Bari si procederà all'inattivazione virale del plasma e saranno eseguite le altre procedure per l'avvio della sperimentazione della cura sui pazienti con forme moderate/severe, ricoverati nei Covid Hospital della Puglia. «Stiamo ricevendo una buona risposta dai donatori che si stanno mettendo a disposizione per l'attività di screening iniziale - spiega il dottor Angelo Ostuni, direttore del servizio trasfusionale del Policlinico e del centro regionale sangue - a loro va tutto il nostro ringraziamento. Sono guariti dal Covid-19 dopo un lungo periodo di degenza e ora si mettono a disposizione degli altri». «Solo attraverso uno sforzo condiviso tra clinici e ricercatori riusciremo a consolidare il risultato ottenuto nella prima fase emergenziale - aggiunge il direttore generale del Policlinico, Giovanni Migliore - i nostri professionisti ancora una volta si distinguono per la capacità di offrire le migliori cure ai pazienti, coniugando innovazione ed eccellenza. Un grazie all'amico Luciano Flor, direttore del Policlinico di Padova, per aver immediatamente accettato con entusiasmo la nostra proposta di collaborazione». Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Asst Mantova, completata raccolta dati plasma - I ricercatori dell'Asst di Mantova e i colleghi del Policlinico San Matteo di Pavia hanno completato la raccolta e l'analisi dei dati nell'ambito della sperimentazione sul plasma e stanno predisponendo un articolo scientifico, che verrà presentato per la pubblicazione a una prestigiosa rivista internazionale. Il lavoro sarà valutato da una commissione di referees che, secondo la prassi, opereranno in silenzio, autonomia e anonimato per fornire il loro responso. Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Australia,

Segue a pagina 17

verso trattamento da plasma guariti - Una compagnia australiana di biotecnologia sta sviluppando un nuovo potenziale trattamento del coronavirus, usando plasma donato da persone guarite che si ritiene contenga alti livelli di anticorpi protettivi capaci di combattere il virus. Lo ha annunciato il ministro federale della Salute Greg Hunt, precisando che lo studio della CSL Behring, in collaborazione con la Croce Rossa australiana, conta di purificare tali anticorpi e di concentrarli per ottenere un prodotto di globulina iperimmune, da somministrare a pazienti con infezione attiva che non sono stati ancora ventilati. Un tipo di terapia già in uso per trattare malattie come Ebola, influenza suina e virus della febbre di Lassa. Come parte della sperimentazione clinica, che inizierà fra poche settimane in diversi ospedali australiani, plasma contenente anticorpi di persone guarite dal Covid-19 sarà trasfuso in pazienti con virus. La CSL lavora inoltre a un prodotto sperimentale chiamato Covid-19 Immunoglobulina, una forma concentrata degli anticorpi, che la ditta spera sia pronto per il mercato entro fine anno. La Croce Rossa dispone già di 100 donatori di plasma guariti dal Covid-19 che vogliono prendere parte alla sperimentazione e chiede a centinaia di altri di farsi avanti e donare plasma per lo sforzo di ricerca. «Questo trattamento si basa su un prodotto concentrato di anticorpi al Covid-19», spiega la direttrice medica di CSL, Charmaine Gittleson. «Gli anticorpi neutralizzano il virus e possono essere somministrati a persone infettate che presentano sintomi respiratori, fiato corto e fame d'aria. Se si potrà rafforzare il loro sistema immunitario, si spera che gli anticorpi specifici al Covid-19 si leghino al virus, lo neutralizzino e quindi assistano il paziente a riprendersi e prevengano così la necessità di ventilazione».

CORONAVIRUS COVID-19 TERAPIA PLASMA (6 maggio 2020)

Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Fase 2: Asst Crema, con plasma benefici su 2 pazienti - Anche l'ospedale di Crema assieme a quello di Cremona è entrato a far parte della sperimentazione cominciata tempo fa al San Matteo di Pavia e a Mantova che consiste nella cura dei pazienti Covid con il plasma iperimmune di coloro che sono guariti e che è ricco di anticorpi. Cominciata da circa una settimana, con la sperimentazione, che si basa su un protocollo ben preciso e comune con le altre aziende ospedaliere, come spiega Roberto Sfogliarini, direttore della Asst di Crema «abbiamo già somministrato il plasma a 2 pazienti con un beneficio notevole». Al momento i donatori selezionati in base a criteri rigorosi sono stati 8/10. Sfogliarini ha anche illustrato i dati fino al 30 aprile degli esiti dei tamponi effettuati e dei test sierologici. Su 10388 tamponi effettuati nel Cremasco, 1944 sono stati positivi (19%) e 8444 negativi (81%). A Crema su 7321 tamponi, 1471 sono stati positivi (20%) e 5850 i negativi (80%). Riguardo alla sorveglianza sul personale sanitario, 995 dipendenti, su 792 tamponi effettuati, 183 sono stati i positivi (23%) e 609 i negativi (77%). Quanto ai test sierologici, cominciati lo scorso 23 aprile, sui 694 eseguiti per Ats, 379 sono stati positivi alla ricerca degli anticorpi (55%) e 295 negativi (43%). Gli stessi test effettuati su 812 operatori della Asst che mai erano stati controllati e che ha comunque affrontato «situazioni di rischio" solo 128, cioè il 16%, è risultato positivo. Coronavirus Covid-19, terapia Plasma / Esperto, plasma efficace, capire quando e come - Il plasma è a tutti gli effetti un farmaco, la cui efficacia clinica nelle persone affette da Covid-19 è stata dimostrata in molti studi aneddotici. Occorre, però, conoscere di più sul suo ruolo e sapere quando utilizzarlo e su quali pazienti. Lo spiega all'Ansa il professor Pier Maria Fornasari, ex primario ora in pensione dell'ospedale Rizzoli di Bologna, dove ha diretto il servizio trasfusionale e la banca dell'osso. Se nella prima fase della malattia, afferma Fornasari, il plasma iperimmune, cioè con gli anticorpi del virus, «può essere utile a scopo preventivo», più avanti, quando la situazione si aggrava, «potrebbe invece essere più indicato il plasma «normale». In ogni caso, sottolinea, «senza un coordinamento nazionale ed europeo, come sta avvenendo sui farmaci, rischiamo una dispersione di risorse».

Tina Ranucci

Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando le "Ricerche sul Cancro" sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli ONLUS – CF **80065250633**

Aiutandoci potrai collaborare a finanziare molte borse di studio e progetti per giovani ricercatori!!!

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

Il Natale e il Presidente Conte

Il presidente del consiglio Giuseppe Conte a proposito del contagio in epoca natalizia si è espresso dicendo: *"Considereremo la curva epidemiologica che avremo a dicembre ma il Natale non lo dobbiamo identificare solo con lo shopping, fare regali e dare un impulso all'economia. Natale, a prescindere dalla fede religiosa, è senz'altro anche un momento di raccoglimento spirituale. Il raccoglimento spirituale, farlo con tante persone non viene bene"*. A noi sono sembrate parole sagge, condivisibili da tutti ma In molti hanno criticato o meglio irriso il presidente per queste parole e sono piovute accuse di voler imporre la spiritualità se non addirittura un credo religioso per Dpcm. Ma nessuno e tanto meno Conte si sogna di voler imporre e nemmeno insegnare spiritualità o religiosità. Si potrebbe comunque notare che non sarebbe compito di un presidente indicare il senso del Natale e questo può essere anche vero. Ma quando valutiamo una considerazione dobbiamo valutare la considerazione non chi lo ha detto. Anche i folli e gli sciocchi possono dire cose vere (anzi spesso lo fanno), anche i malvagi possono dire cose buone (spesso lo fanno). Spostare il discorso dal merito delle considerazioni ad accuse spesso vaghe e generiche su chi le ha fatto è un modo di sfuggire al discorso buttando tutto in caciara. Una volta si diceva che i preti predicavano bene e razzolavano male e si diceva quindi dispregiativamente che essi dicevano di guardare a quello che dicevano e non a quello che facevano. In realtà era proprio un principio della Chiesa: il nessuno è degno di annunciare la parola di Dio (anche i santi e soprattutto i santi si dichiaravano indegni) ma la parola di Dio non dipende dalla indegnità di chi la diffonde. Lo stesso discorso può essere riportato in un contesto laico. A noi pare che il presidente non abbia detto una cosa sbagliata. Il Natale non è solo una festa religiosa anzi lo è sempre meno con il diminuire del numero dei credenti. E la festa della famiglia, e quindi soprattutto dei bambini che rappresentano alla continuità della vita. Lo shopping frenetico, esasperato a volte sembra proprio il modo di sostituire la affettività. Non sono più capace di mostrarti amore, comprensione, solidarietà però in cambio ti compro una cosa, magari costosa. Insomma il Natale ci deve ricordare che non esistono solo le cose ma anche gli affetti, la spiritualità come viene detto forse impropriamente. Ovviamente, come tutti sanno, i valori, la affettuosità, i buoni sentimenti (impropriamente la spiritualità) non si possono imporre ma si possono solo indicare: proselitismo di valore si diceva nel Personalismo. Poi se uno non li vuole seguire non possiamo farci niente e ci resta solo sanzionare se fa del male agli altri ma solo se infrange una norma giuridica. Purtroppo solo pochi ancora vedono nel Natale la nascita di Gesù: è un fatto che il Natale vien festeggiato anche dai non credenti. E una festa di origine religiosa ma ormai anche laica e viene celebrata in tutto l'Occidente, E una festa della comunità, a prescindere dall'aspetto religioso come pure ricorda Conte ma la comunità non si identifica con lo shopping. Ovviamente nessuno dice che la spiritualità sia un rimedio al contagio: pero ricorderei che prendere misure contro il contagio non è solo un fatto personale ma è un dovere verso tutta la comunità: al giovane che si contagia in discoteca non succede magari nulla ma può uccidere il nonno che pure lo ama sopra ogni cosa.

Giovanni De Sio Cesari

L'IMPATTO DA COVID-19 SULLA SALUTE DEI BAMBINI

Tutti i riflessi della pandemia da Covid 19 sulla salute dei bambini.

Le pesanti conseguenze sotto il profilo fisico e, soprattutto, psicologico. Lo stress causato dal distanziamento sociale con gli altri bambini e non solo, dalle chiusure scolastiche, che spesso e volentieri finiscono per ingenerare un sensibile innalzamento dei livelli di stress, producendo anche nuove forme di depressione.

Questo e molto altro ancora in un recentissimo studio, ancora in fase di pre-pubblicazione, redatto da un'equipe di ricercatori brasiliani, coordinati da Giulio Tarro, il virologo partenopeo che per due volte è entrato nella cinquina dei candidati al Nobel per la Medicina, allievo di Albert Sabin che scoprì il vaccino antipolio.

Autore, Tarro, di un volume uscito a giugno scorso, "Covid 19 - Il virus della paura", che moltissimi hanno letto - nonostante il boicottaggio di Amazon – e che molti ancora dovrebbero leggere per conoscere l'autentica realtà scientifica sul coronavirus e per uscire dalla palude in cui hanno costretto a vivere gli italiani i tanti, troppi Saltimbanchi di Vaccini & Provette che svolazzano - senza un minino di credibilità scientifica - da una tivvù all'altra: uno su tutti l'allergologo Roberto Burioni.

"Covid 19 - Il virus della paura" è stato appena tradotto in greco e qui ne potete vedere la copertina, oltre a quella uscita da in Italia.

Veniamo allo studio firmato da Tarro e da quattro ricercatori verdeoro. Si tratta di Liubiana Arantes de Ara'ujo, C'assio Frederico Veloso, Matheus de Campos Souza e Joao Marcos Coelho de Azevedo.

A promuoverlo è stata la "Sociedade Brasileira de Pediatria". E' intitolato "The potential impact of the COVID-19 pandemic on child groth and development: a systematic review", ossia "L'impatto potenziale della pandemia Covid-19 sulla crescita e lo sviluppo dei bambini".

STRESS E SINDROMI DA "CONFINAMENTI"

Si può subito leggere, esaminando l'oggetto dello studio: "Gli strumenti utilizzati per mitigare la minaccia di una pandemia come Covid-19 possono benissimo minacciare la crescita e lo sviluppo del bambino. Questi strumenti, come social, restrizioni, chiusure e chiusure scolastiche, contribuiscono allo stress nei genitori e nei bambini e possono diventare fattori di rischio che minacciano la crescita e lo sviluppo del bambino e possono compromettere gli obiettivi di sviluppo sostenibile".

E poi: "Gli studi esaminati lo suggeriscono e le epidemie possono portare a livelli elevati di stress nei genitori e nei bambini. Questi studi descrivono diversi potenziali conseguenze mentali ed emotive di epidemie come Covid -19, H1N1, Aids e Ebola: grave ansia o depressione tra genitori e disturbo da stress acuto, post-traumatico, disturbi d'ansia e depressione tra i bambini.

Segue a pagina 21

Questi dati possono essere correlati ad esperienze infantili avverse e rischio elevato di stress tossico.
Più esperienze avverse, maggiore è il rischio di ritardi nello sviluppo e problemi di salute in età adulta, come deterioramento
“Epidemie o pandemie, come Covid-19, producono potenziali rischi per il bambino, dovuti al rischio di malattia, alla reclusione protettiva, all’isolamento sociale e all’aumento del livello di stress di genitori e tutori.
Questa situazione diventa ‘sfavorevole esperienza infantile’ (ACE) e può generare stress tossico, con conseguente potenziale perdita per lo sviluppo del cervello, la salute individuale e collettiva e a lungo termine compromissione della cognizione, della salute mentale e fisica e della capacità lavorativa per il futuro”.
Ancora, sempre dall’introduzione.
“La pandemia Covid-19 ha prodotto impatti sulla salute generale e sui bambini attraverso l’esposizione al virus e la conseguente infezione, nonché attraverso il confinamento raccomandato o imposto nel tentativo di rallentare il progresso di Covid-19”.

CASI CINESI

Eccoci ad alcuni dati elaborati in base ad esperienze cinesi.
Uno studio, ad esempio, ha portato a non poche acquisizioni scientifiche sulle conseguenze psicologiche della pandemia da Covid-19.
“In totale, il 53,8 per cento degli intervistati ha valutato l’impatto psicologico dell’epidemia come moderato o grave, il 16,5 per cento ha riportato sintomi depressivi da moderati a gravi, il 28,8 per cento ha riferito sintomi di ansia da moderati a gravi e l’8,1 per cento ha riportato livelli da moderati a gravi di affaticamento.
La maggior parte degli intervistati ha trascorso da 20 a 24 ore al giorno a casa (84,7 per cento)”.
Un altro studio è stato condotto, sempre in Cina, ed ha esaminato la situazione nella provincia di Hubei.
Hanno accettato di parteciparvi 1.784 studenti.
Risulta che il 22,6 per cento di essi abbiano accusato sintomi depressivi, mentre il 18,9 per cento abbiano fatto segnare sintomi di ansia.
Stando alle conclusioni dello studio, gravi malattie infettive, come il Covid-19, possono causare problemi di salute mentale nei bambini.
In dettaglio, oltre il 20 per cento degli intervistati fa riferimento a segni di paura, il 18 per cento a segni di nervosismo e 186 ragazzi parlano di ‘tristezza’.

Invece di un perenne Stato di Emergenza, abbiamo bisogno di tenere sotto osservazione l'evoluzione del contagio. C'è bisogno, quindi, di una capillare, perenne, campagna di screening svolta dallo Stato; tolta, cioè, dalle mani di personaggi, come gli attuali governatori regionali che l'hanno trasformata in una caccia all'untore solo per ottenere uno sciagurato consenso. E l'attestazione nelle persone sottoposte a screening di uno stato di positività (che va e viene) non deve assolutamente determinare una messa in quarantena.
La vicenda autopsie, per altro molto ridotta nell'epidemia a Wuhan, è stata inizialmente molto importante per i casi italiani. Infatti ha dimostrato che la mortalità non avveniva per la polmonite interstiziale, ma soprattutto per un meccanismo trombo embolico dei piccoli vasi di diversi organi vitali e pertanto l'importanza, ovvia per un pronto soccorso o letti in reparti di terapia intensiva, di utilizzare l'eparina ed il cortisone.
Il "consiglio" del Ministero della Salute a non effettuare autopsie non poteva certo riferirsi ad un rischio di contagio per un virus che non sarebbe sopravvissuto su cellule
non più viventi, ma ha permesso poi con l'eccessivo uso della cremazione di togliere quella che è sempre stata la base di una diagnosi anatomopatologica in grado di
distinguere una morte da epatite virale in confronto ad una epatite da blocco di calcolo del coledoco non diagnosticato, questo vale ovviamente in particolare per le morti da tromboembolia dei piccoli vasi degli organi vitali di soggetti che non venivano salvati dalla somministrazione di ossigeno.
Il COVID_19 è un virus che sappiamo oggi curare e quindi guarire la malattia che provoca, pertanto la sua letalità è pari a quella, più o meno di una influenza stagionale.
Oggi, in Italia, nonostante tutte le chiacchiere sulla "trasparenza" o sugli Open Data, sul Covid vengono diffusi solo dati aggregati quali "decessi", "contagiati", "guariti"… senza che sia possibile conoscere la loro storia clinica. Ancora peggio la censura e i provvedimenti disciplinari con i quali si tenta di silenziare i tanti dipendenti ospedalieri che osano dichiarare qualcosa di difforme dalla Verità Ufficiale. È ora di farla finita con questo metodo. Diffondere il panico, certamente, rafforza politicamente chi ci governa.

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"